

La Rete a 5Stelle non è la soluzione della crisi della rappresentanza

GOFFREDO BETTINI

■ ■ L'articolo di Aldo Carra sulle primarie del Pd (il manifesto 6 Aprile) suscita in me alcune riflessioni, che provo a esporre per punti.

1) Non credo che il risultato nei circoli che dà una decisa maggioranza a Renzi, significhi la definitiva evoluzione (o involuzione) del Pd attorno al suo capo. L'esperienza della storia suggerisce prudenza circa i giudizi definitivi, soprattutto quando si riferiscono alle alterne fortune dei leader solitari; sempre in bilico tra travolgenti vittorie e rapide cadute.

2) In questo senso, e nelle condizioni date, non mi pare che il 25% di Orlando sia riducibile ad un modesto gioco delle parti. Orlando sta conducendo una battaglia civile e ragionata, per una linea alternativa. Non so come andrà il voto del 30 aprile: quello decisivo. Ma la sua mozione sta gettando semi che, sono convinto, potranno germogliare nel futuro.

3) Non vedo una grande continuità tra il Pci e il Pd a trazione renziana; in quanto entrambi, secondo Carra, fondati sul culto del capo e su una comunità che non si deve dividere. Il Pci rispettava grandemente i suoi segretari; tuttavia, attor-

no ad essi, vivevano gruppi dirigenti di formidabile qualità e autorevolezza. Essi non solo discutevano, ma si dividevano sulle idee anche in modo molto aspro e con uno stile franco. Certo, una volta deciso, all'esterno e nell'azione si pretendeva l'unità: erano anche i tempi della guerra fredda. Oggi il quadro attorno a Renzi mi appare più modesto, refrattario alle critiche e conformista.

4) Sono, invece, d'accordo con Carra nel rifuggire un giudizio facile e comodo sul M5S; che ha colto una verità ben prima degli altri: la crisi del sistema politico e della rappresentanza, con la conseguente distanza tra le masse e il potere e la sensazione di abbandono e di solitudine dei cittadini. In questo senso Grillo ha incanalato una rabbia, tenendola sostanzialmente sul terreno democratico e non violento, che sarebbe potuta esplodere a destra con ben altre conseguenze. Ci ha dato tempo per riorganizzare il campo della sinistra. Tempo che non abbiamo saputo, finora, utilizzare in modo produttivo. Proprio per questo, è giusto affrontare una sfida in positivo con i 5 stelle. Ma la sfida la concentrerei pro-

prio sulla risposta da dare alla crisi democratica; piuttosto che su una schermaglia attorno ai programmi, così cangianti nella pratica grillina.

5) A tale proposito, non sono affatto sicuro che le nuove forme di democrazia della rete facciano fare passi in avanti alla partecipazione reale, alla crescita della coscienza ed a una maggiore diffusione di una "sovranità" dal basso. Non solo per l'esiguità delle platee investite, per l'incertezza delle regole e delle garanzie. Piuttosto per il perpetrare e persino l'accentuare la solitudine di chi le pratica e ne è protagonista. La persona, se non è considerata solo numero o "maschera" sociale, è innanzitutto relazione; relazione con l'altro. Relazione vissuta, reale, incarnata; che comporta un'esposizione faticosa ma straordinariamente gratificante e arricchente nel confronto con il tuo interlocutore; che ti porta doni, e anche prezzi da pagare in conseguenza delle opinioni che esprimi.

La rete, fantastica innovazione per l'informazione, non realizza questa esperienza e vicinanza. Nella rapidità del confronto, in realtà, marca una

lontananza.

È la ragione per la quale il confronto politico attraverso di essa, appare ripetitivo, assertivo, apodittico, non di rado offensivo e violento. Non c'è stile dialogico, fiducia nelle argomentazioni che possono modificare il tuo pensiero o quello della persona con la quale ti stai intrattenendo.

In realtà si accetta l'atomizzazione in monadi un po' disperate tipica della nostra difficile modernità; senza, purtroppo, determinare una crescita della coscienza dei cittadini e un miglioramento della democrazia.

6) Tra una partecipazione affidata solo alla rete e le attuali strutture di potere elitarie e burocratiche degli attuali partiti, la sinistra dovrebbe tentare una via nuova: la costruzione unitaria di un campo largo e democratico costituito da una rete di "luoghi" reali, di agorà, nelle quali le persone si possano mischiare, discutere, e decidere, sottolineo decidere sul proprio futuro. Si osserva: è una via impervia e illusoria. Rispondo: qui è il nodo e qui va sciolto. Ma su questo si dovrebbe aprire un dibattito ampio, impossibile in queste brevi note.



Grillo ha incanalato una rabbia, ci ha dato tempo per riorganizzare il campo della sinistra, che non abbiamo saputo utilizzare. Ma la sfida ci obbliga a una risposta

